

Al Senato ancora  
nessun accordo  
sull'equo canone

A pag. 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conversazione con il compagno Ugo Pecchioli

## LA RISPOSTA DA DARE

### per difendere l'ordine democratico e per evitare tentazioni autoritarie

Necessario applicare coerentemente e organicamente le misure previste dall'accordo — Essenziale la partecipazione delle masse popolari — L'amnistia

Dopo l'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale, che ha uno dei punti qualificanti nella formulazione di alcune indicazioni di fondo in materia di ordine pubblico, si è scatenata un duplice attacco. Di segno diverso ma ugualmente pericoloso. Da una parte coloro che danno di queste misure un giudizio totalmente negativo e parlano di « repressione » che sostengono essere l'Italia sull'orlo della « germanizzazione ». In questo senso che sarebbe in atto un processo di annientamento del dissenso; dall'altra coloro che tentano di svuotare il senso dell'accordo programmatico, « scegliendo » tra i provvedimenti solo quelli che potrebbero essere strumentalizzati nel tentativo di accrescere il distacco tra istituzioni democratiche e cittadini.

In realtà esiste il pericolo che le misure sull'ordine pubblico, previste nelle linee generali dell'accordo programmatico, possano tradursi in strumenti non perfettamente accordabili con il disegno di crescita democratica del paese, con una strategia globale di difesa dell'ordine democratico. E' del tutto evi-

### I lavori della Direzione PCI Domani la riunione del CC

ROMA — La Direzione del PCI, riunita ieri, ha esaminato e approvato la relazione che il compagno Gerardo Chiaromonte svolgerà alla riunione del Comitato centrale sul tema: « L'azione del PCI per l'attuazione dell'intesa programmatica e per l'avanzamento dei processi di unità delle forze democratiche e popolari ». La riunione del Comitato centrale avrà inizio domani alle ore 9.30. La Direzione, sulla base di un'informazione del compagno Gian Carlo Pajetta, ha approvato l'operato della delegazione che si è incontrata a Mosca con una delegazione del PCUS. La Direzione ha deciso una serie di iniziative per intensificare i contatti e gli scambi di opinioni e di esperienze, nel rispetto dell'unità, con tutti i partiti comunisti e con le forze operate di altra ispirazione, specie in Europa occidentale, e con i movimenti di liberazione.

## L'accordo è pro o contro il Sud?

Dentro questo grande fatto nuovo che è l'intesa programmatica tra i partiti democristiani, si ritrova oppure no il Mezzogiorno? Qual è il rapporto tra l'intesa e la questione meridionale? E' questo il problema reale che pone l'editoriale di domenica del *Corriere della Sera*.

E' un fatto che nel momento in cui si accentua la solidarietà tra le forze politiche, si aprono nuove incertezze nel tessuto della società. E quindi tende a riaprirsi il discorso delle « due Itali »: una produttiva, prevalentemente settentrionale, l'altra fatta di disoccupati ed emarginati, prevalentemente meridionale. Così ragiona il *Corriere*. E già alla base di questo vi è un equivoco: non esistono « due Itali », ma un solo sistema organico che si nutre, per così dire, dell'arretratezza meridionale. Basta questa semplice osservazione per mostrare tutta la pochezza della risposta che il *Corriere* tende a dare al problema che solleva, la solita risposta: razionalizzare il sistema, renderlo più efficiente, affermare il buon governo.

### Non si tratta d'inefficienza

Il problema è assai più grosso. Lo stato del Mezzogiorno è giunto davvero ad un punto limite. Aumenta l'arretratezza media dell'agricoltura, entrano in crisi anche le « cattedrali » dell'industria di base, cresce a dismisura il nuovo esercito di disoccupati (diplomati, laureati). La domanda vera è questa: tutto ciò, e l'arretratezza storica del Mezzogiorno, sono il frutto di una e inefficienza? Il sistema, nei cui basti aggiustarlo, razionalizzarlo? Oppure, ciò che la crisi ha rimesso in discussione è proprio quel meccanismo unitario di sviluppo che produce organicamente la miseria meridionale, e questo non soltanto perché al Mezzogiorno sono state dedicate troppe scarse risorse ma perché è stato costruito (al Sud come al Nord) un tipo di Stato, un sistema di potere, tutto un intreccio tra potere politico ed economia assistita? Questa è la natura profonda e politica, prima ancora che economica, della crisi italiana. E' qui che viene la necessità di affrontare in modo nuovo, organico, nazionale, la questione del Mezzogiorno. Non si tratta più, semmai lo è stato, di « dare a qualcosa ad un Sud che domanda ». Dal punto di vista del Mezzogiorno, « razionalizzare » significa cambiare la qualità dello sviluppo italiano

e delle forze produttive, « efficienza » vuol dire democratizzazione, in sostanza mutare il rapporto tra le masse e lo Stato. Ecco perché non servono l'ideologia e la pratica del vecchio salvinianesimo: la contrapposizione tra Nord e Sud. Niente sarebbe più equivalente oggi, della vecchia parola d'ordine: il Sud all'opposizione. Quale Sud? Gava e il disegno napoletano assieme, sulla stessa barca? Contro quale Nord? Quello degli operai della FIAT che strappano cinque mila posti di lavoro per il Sud o quello del grande capitale finanziario, proiettato sempre più in un gioco internazionale che tende a sacrificare questa parte d'Europa?

Non a caso, la contrapposizione tra Nord e Sud è stata la strada seguita ancora in questi mesi da tanti notabili meridionali della DC che hanno cercato di suscitare un senso comune, quello che Gramsci chiamava una credenza popolare: la grande corporazione di Taranto, le vertenze di grappa (con tutti i loro limiti), la tensione giovanile nell'inscriversi in massime liste speciali di collocamento (siamo già ad oltre 50 mila giovani in Campania), le lotte in corso per i piani agroindustriali, per dare ai nuovi combinazioni produttive che rompano gli antichi stecchi tra agricoltura e industria, tra campagna e città.

### Nuove mete

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. Non serve sparare nel mucchio. Il movimento operaio cerca di intaccare un sistema che non è solo un fatto economico, ma politico, una mostruosa costruzione sociale. In questo sistema non c'è solo il padrone, lo speculatore, l'agriario. C'è un groviglio di ceti sociali, di interessi diversi, anche popolari, governare la realtà lo Stato. Adesso si apre una fase politica nuova, anche e soprattutto per il Mezzogiorno. Non ci facciamo illusioni. Il problema è di introdurre vincoli precisi. Il vincolo operaio di una coerente visione di classe e nazionale, che impone un controllo degli investimenti e una gestione delle vertenze dei grandi gruppi con una chiara finalità meridionalista; il vincolo dell'accordo nazionale, che cerca di inserire elementi di programmazione nella struttura produttiva, attraverso l'elaborazione di piani di settore e l'attuazione coordinata degli strumenti di politica economica fissati o da fissare (legge

**Antonio Bassolino**

(Segue in ultima pagina)

dente infatti che se fossero variate solo norme di prevenzione dei delitti e non andasse invece avanti tutto il processo rinnovatore delle forze di polizia, delle strutture giudiziarie, e se, soprattutto, non si riuscissero a creare le condizioni per una forte partecipazione delle masse a questo stesso processo, esisterebbe il rischio di una ulteriore frattura tra organizzazione dello Stato e cittadini.

Di qui la necessità che il programma, il quale nella sua complessità e con i suoi limiti indica una prima concretezza di interventi organici, trovi contemporaneamente attuazione in tutte le sue parti. E' questa una esigenza che risulta forse con maggiore evidenza proprio in linea di ordine pubblico, come sostiene il compagno Ugo Pecchioli al quale abbiamo chiesto di fare il punto della situazione.

— Comincerei con il dire che le misure sull'ordine pubblico rispondono nella loro formulazione a tre requisiti essenziali: sono organiche, sono coerenti con l'ordinamento costituzionale, possono avere efficacia. Sono organiche perché abbracciano diversi campi di intervento, dai servizi di sicurezza alla riforma della polizia, alle misure per la celerità dei giudici, alle carceri, alla prevenzione dei delitti. Sono coerenti con l'ordinamento costituzionale perché è stata nostra preoccupazione: 1) non permettere norme che potessero in qualche modo violare la libertà dei cittadini; 2) assicurare sempre che le misure introdotte siano « garantisce » nel senso che la loro applicazione è sempre sottoposta alla verifica della magistratura; 3) non far passare misure che si risolvessero in un indiscriminato aumento dei poteri della polizia.

Questi provvedimenti sono poi, a mio avviso, efficaci perché prevedono account alla nuova normativa misure di rinnovamento delle strutture degli strumenti della sicurezza e della giustizia.

C'è chi dice che queste misure si risolvono nella legalizzazione del sospetto, che consentiranno, solo, alla polizia di agire senza controlli, indiscriminatamente. In proposito l'esempio che più comunemente viene fatto è quello del « fermo di polizia ».

— Il fermo di polizia è stato respinto. La DC era partita dalla proposta che tendeva, quella sì, a legalizzare il fermo per semplice sospetto.

Il testo approvato invece è completamente diverso. Si prevede la possibilità di un arresto di prevenzione nel preciso senso che la polizia può intervenire solo quando si trovi di fronte ad atti prepatatori di veri e propri delitti molto gravi che richiedono una lunga e complessa organizzazione. Pensiamo ai sequestri di persona e alle stragi.

Chi dice che si tratta di troppo offre nuovi, solidi punti di appoggio per un movimento di massa di tipo nuovo, positivo, finalizzato agli obiettivi insindacabili del lavoro produttivo e della riforma dello Stato. Non è facile. Si tratta di praticare un terreno inedito dello scontro politico e anche di innovare qualche punto di lavoro per il Sud o quello del grande capitale finanziario, proiettato sempre più in un gioco internazionale che tende a sacrificare questa parte d'Europa?

Non a caso, la contrapposizione tra Nord e Sud è stata la strada seguita ancora in questi mesi da tanti notabili meridionali della DC che hanno cercato di suscitare un senso comune, quello che Gramsci chiamava una credenza popolare: la grande corporazione di Taranto, le vertenze di grappa (con tutti i loro limiti), la tensione giovanile nell'inscriversi in massime liste speciali di collocamento (siamo già ad oltre 50 mila giovani in Campania), le lotte in corso per i piani agroindustriali, per dare ai nuovi combinazioni produttive che rompano gli antichi stecchi tra agricoltura e industria, tra campagna e città.

Chi dice che si tratta di norme repressive inutili sostiene che già con la legislazione vigente era possibile intervenire...

— Prendiamo il sequestro di persona: gli atti preparatori di un reato di questo tipo sono ad esempio l'appuntamento di uno o più rifugi, di vere e proprie celle, il pedinamento, i contatti con le organizzazioni di riciclaggio ecc. Non è allora opportuno che, fatte queste scoperte, si sia la possibilità per la polizia di intervenire e per la magistratura di valutare se esistono le condizioni per decidere misure di prevenzione?

Ma queste norme non possono essere utilizzate per reprimere chi dissentisce, chi non si riconosce in questo Stato?

— Nel nostro paese il dissenso è garantito, anzi è protetto dalla stessa Costituzione. Accusare poi i comunisti di essere tra le forze che potrebbero stringere il Paese in una morsa di silenzio significa ignorare tutta la storia del nostro partito, le sue battaglie. Abbiamo sempre lottato, e pagato in prima persona perché la libertà d'opinione, di dissenso, non fosse solo una parola. Tutto ciò è nel nostro modo di essere, è una nostra costituzionalità, costituzionalità della nostra struttura. Se l'Italia è un paese con una vita politica così ricca, con una così accorta partecipazione popolare, il merito è anche nostro. I vecchi, qualche volta sclerotici, corpi dello Stato si sono aperti al nuovo; un diverso rapporto si sta stabilendo tra cittadini e questi corpi, un rapporto che non trova forse riscontro in nessun altro paese dell'occidente. Io penso a che cosa sta succedendo nella politica italiana: ci dicono il signor Goria, non ci sono elementi di programmazione nella struttura produttiva, attraverso l'elaborazione di piani di settore e l'attuazione coordinata degli strumenti di politica economica fissati o da fissare (legge

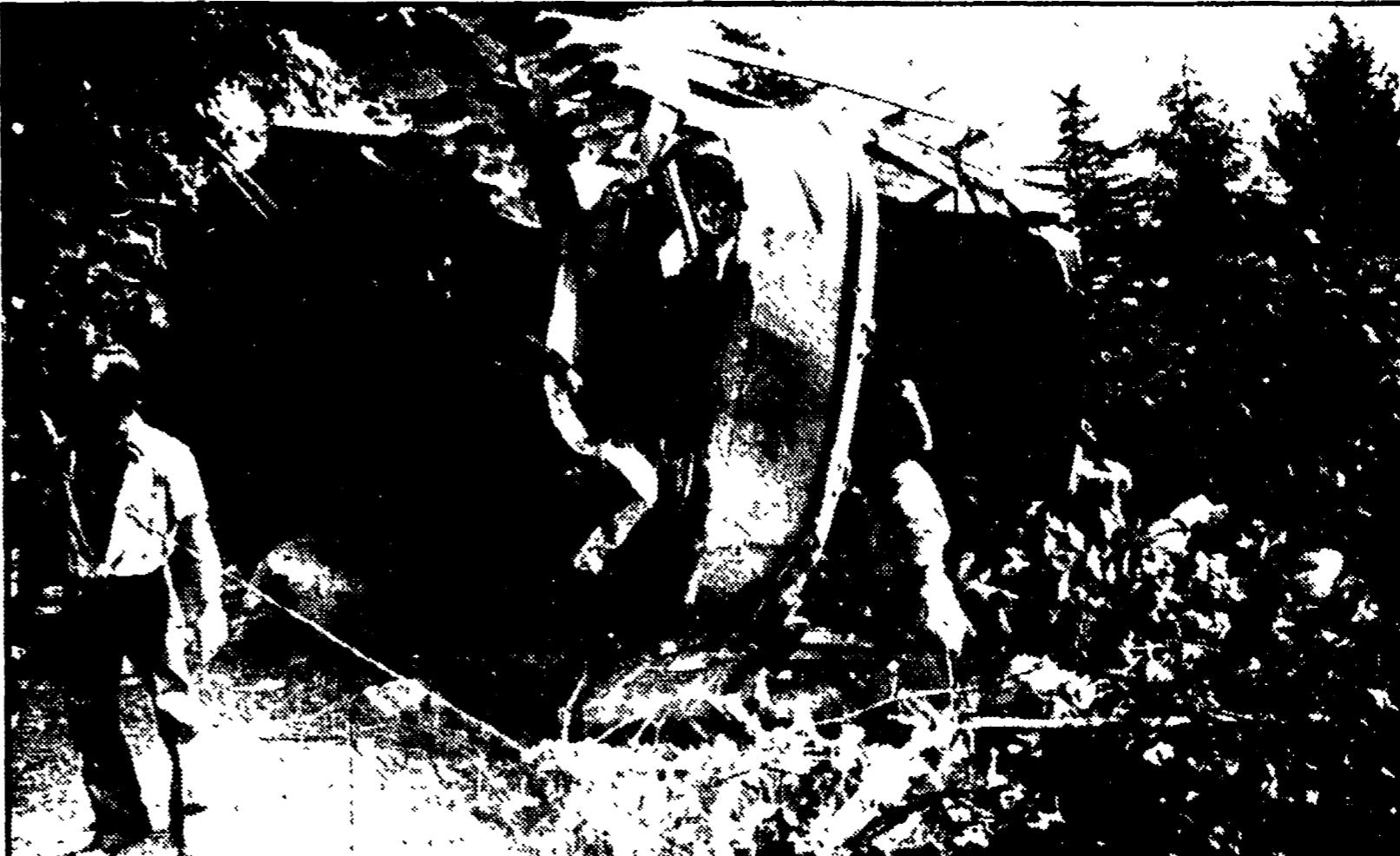
Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Spaventosa sciagura stradale a dieci chilometri da Trieste

## Corriera nella scarpata 14 i morti e 34 i feriti

Dopo un sorpasso azzardato, l'autobus si è schiantato contro un'automobile ed è uscito di strada finendo nel giardino di una villa — Faceva servizio tra Udine e il capoluogo giuliano — Il difficile soccorso dei feriti rimasti incastrati tra le lamiere — Traffico interrotto per molte ore



TRIESTE — I rottami della corriera in fondo alla scarpata

Dopo l'incontro di ieri con Barre, oggi vede Giscard

## Andreotti a Parigi: al centro dei colloqui il caso italiano

Il presidente del Consiglio accolto da un'attenzione verso il nostro Paese rinnovata dall'approvazione dell'accordo tra i partiti - Le questioni economiche

PARIGI — Andreotti ha cominciato ieri pomeriggio e conclude stasera la sua « visita di lavoro » nella capitale francese, cui seguirà tra una settimana il viaggio negli Stati Uniti. Visita senza ordine del giorno, secondo la formula adottata con Giscard nello scorso dicembre, a Parigi, per gli scambi di vedute « istituzionali ». Ma non certo formale. Il primo argomento, che è anche il grande motivo di interesse di persona: gli atti preparatori di un reato di questo tipo sono ad esempio l'appuntamento di uno o più rifugi, di vere e proprie celle, il pedinamento, i contatti con le organizzazioni di riciclaggio ecc. Non è allora opportuno che, fatte queste scoperte, si sia la possibilità per la polizia di intervenire e per la magistratura di valutare se esistono le condizioni per decidere misure di prevenzione?

Ma queste norme non possono essere utilizzate per reprimere chi dissentisce, chi non si riconosce in questo Stato?

— Nel nostro paese il dissenso è garantito, anzi è protetto dalla stessa Costituzione. Accusare poi i comunisti di essere tra le forze che potrebbero stringere il Paese in una morsa di silenzio significa ignorare tutta la storia del nostro partito, le sue battaglie. Abbiamo sempre lottato, e pagato in prima persona perché la libertà d'opinione, di dissenso, non fosse solo una parola. Tutto ciò è nel nostro modo di essere, è una nostra costituzionalità, costituzionalità della nostra struttura. Se l'Italia è un paese con una vita politica così ricca, con una così accorta partecipazione popolare, il merito è anche nostro. I vecchi, qualche volta sclerotici, corpi dello Stato si sono aperti al nuovo; un diverso rapporto si sta stabilendo tra cittadini e questi corpi, un rapporto che non trova forse riscontro in nessun altro paese dell'occidente. Io penso a che cosa sta succedendo nella politica italiana: ci dicono il signor Goria, non ci sono elementi di programmazione nella struttura produttiva, attraverso l'elaborazione di piani di settore e l'attuazione coordinata degli strumenti di politica economica fissati o da fissare (legge

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Atteso l'annuncio dagli USA

## Sacco e Vanzetti presto riabilitati

CUNEO — Un importante riconoscimento per il Caso Sacco e Vanzetti è atteso oggi a Boston, nello Stato del Massachusetts, dove il governatore Micael Dukakis rilascierà una decisiva dichiarazione con la quale, a quanto è dato sapere, si riabiliteranno di fatto i due anarchici italiani. La notizia è giunta in Italia per il tramite di Spencer Sacco, nipote dell'anarchico guigliese, che si è recato a Cuneo presso la sorella di Bartolomeo Vanzetti, Vincenzina.

Sono passati cinquanta anni da quel mattino del 23 agosto 1927 in cui i due operai ita-

liani furono bruciati innocenti sulla sedia elettrica: 50 anni di lotte e ricerche per provare che erano coinvolti nell'incidente; ma sono stati soci difficili anche per le autambulanze della Croce Rossa e per i vigili del fuoco, che sono giunti dopo qualche minuto. Un intrico di rottami rendeva estremamente arduo portare ogni aiuto, si feriti che gemevano all'interno, mentre ovunque, attorno al pullman e tra le lamiere diluvio, si potevano scorgere

Tiziana Missigoi

(Segue in ultima pagina)

## Due modi di governare

Qualche giornale ha scritto di una ricenda interventista in Emilia, regione « rossa », a maggioranza assoluta comunista. Qui il presidente di una società finanziaria, costituita dalla Regione e da essa dipendente ha interposto i suoi buoni uffici presso una banca perché venisse concesso un finanziamento ad una ditta privata che si trovava in difficoltà, e ciò per garantire la continuazione della sua attività e l'occupazione dei lavoratori. E' un fatto che risale ad alcuni anni fa.

Tutto era (o sembrava) normale e si sperava che si andasse verso favorevoli soluzioni. Ma dopo un po' di tempo quella ditta privata, male indirizzata e disonestamente amministrata, va al fallimento. Le notizie dicono che si tratta della ditta OMSA di cui era dirigente il signor Gottiporciari. Non occorre aggiungere nulla: tutti sanno che si è trattato di uno scandalo, uno dei tanti vergognosi scandali del nostro Paese. Interviene la magistratura ed anche la polizia. Bene. Siano giudicati e colpiti i disonesti.

Le cose potrebbero finire qui. Invece no, perché se è

vero che l'interessamento della finanza regionale, a suo tempo, a favore di quella ditta non comporta nulla di illegale, non c'è dubbio che si è avuta imprudenza o ingenuità, o comunque scarsa ocularità. E per i comunisti anche questo entra nel campo degli errori. Per cui, pochi giorni fa, al rinnovo delle cariche di quella società finanziaria, il compagno che ne era presidente non ha più rivestito la sua candidatura, naturalmente d'accordo con il suo partito. Per cui, che altro errore non ha commesso se non di un po' di ingenuità, non è più il presidente di quella società.

Forse è un episodio di secon-

do piano.

RIENTRATO sabato a Roma, dopo avere trascorso una prima parte delle nostre ferie, che cominciano tuttavia solo a agosto, il signor Giscard d'Estrées sarà certamente curioso di conoscere più in dettaglio questo abbozzo di « compromesso storico ». Non mancherà, da parte sua, di informare il suo ospite sugli sviluppi della politica francese. Si stenta a comprendere, in Italia, questa frattura del paese in due blocchi, questa aggressività, nella misura in cui si vive un'esperienza diametralmente opposta». Il quotidiano francese dedica all'intesa programmatica un editoriale dal titolo « A piccoli passi ». Il tono è cauto: viene messa in rilievo la complessità della situazione. Ma la conclusione è che in Italia, attualmente, « non vi è altra soluzione ».

La nota dominante nelle ac-

(segue in ultima pagina)

OGGI

## elogio dell'innocenza

RIENTRATO sabato a Roma, dopo avere